

Daniele Menozzi

Riforma e modernità nella Storia della Chiesa

Liceo Mascheroni, 31/3/2017

Schema proposto dal relatore ed bibliografia

G. Premessa

L'attualità del tema e le sue ragioni:

- La crisi dello stato nazionale imperniato sul pluralismo e il riconoscimento dei diritti soggettivi
- L'insegnamento della storia: la lenta conquista nell'Occidente di un modello di organizzazione collettiva attraverso la sconfitta delle tragedie portate da nazionalismi, integralismi, totalitarismi
- L'esemplificazione di un caso specifico: la chiesa e il diritto alla libertà religiosa e il suo rilievo

2. La prima fase: dal rifiuto ad un primo aggiornamento

- L'art. 10 della Dichiarazione dei Diritti dell'uomo e del cittadino (1789)
- La condanna papale (*Quod aliquantum*, 1791)
- Il ribadimento del rifiuto: da Gregorio XVI e Pio IX (*Il Sillabo*, 1864)
- Un primo aggiornamento: Leone XIII (*Libertas*, 1888):
- Il significato di un percorso: dall'opposizione all'accettazione della libertà religiosa, sia pure come passaggio momentaneo in vista della ricostruzione di quella monistica società cristiana in cui il pluralismo potrà essere di nuovo cancellato, come necessità per garantire una pacifica convivenza civile

3. Il confronto con i totalitarismi

- L'alleanza con i totalitarismi (concordati del 1929 con il fascismo e del 1933 col nazismo)
- Le ragioni di una vicinanza: rivincita dei doveri verso la collettività sui diritti individuali
- La scoperta del pericolo della sacralizzazione del politico (*Mit brennender Sorge, Divini redemptoris* 1937)
- L'iscrizione dei diritti della persona nella legge naturale
- I limiti della nuova fase dell'aggiornamento cattolico: l'ecclesiocentrismo
- Il significato di un percorso: la libertà religiosa come baluardo all'annichilimento del soggetto in una comunità politica dal carattere sacrale

4. La svolta giovannea e conciliare

- Pio XII e la tolleranza come estrema difesa dei diritti della verità
- L'accettazione della Dichiarazione Universale dei diritti dell'uomo (*Pacem in terris*, 1963)
- Il viaggio di Paolo VI a Washington: il parallelismo tra chiesa e Nazioni Unite nella difesa dei diritti umani
- La dichiarazione conciliare *Dignitatis humanae* (1965): la verità si difende per mezzo della verità
- L'impegno per la introduzione della libertà religiosa a livello planetario (Trattato di Helsinki, 1975)
- Il Giubileo del 2000: la richiesta di perdono per la violazione nella storia dei diritti alla libertà religiosa

5. Conclusioni

- Le molteplici ragioni di una svolta
- Una ragione da ricordare ai giovani: il pluralismo, fondato sul riconoscimento di diritti soggettivi indisponibili per qualsiasi organizzazione comunitaria, è una conquista che si fonda sul tentativo di evitare la ripetizione delle tragedie che hanno accompagnato la nostra storia e che, lungi dal contrastare con

l'eredità, anche religiosa, della nostra civiltà, è frutto di una più profonda e lucida, anche se faticosamente e a caro prezzo conquistata, intelligenza dei suoi presupposti.

Bibliografia essenziale

- A. Ferrari, *La libertà religiosa in Italia: un percorso incompiuto*, Roma, Carocci, 2012
K. Lehmann, *Tolleranza e libertà religiosa. Storia e presente in Europa*, Queriniana, Brescia 2016
D. Menozzi, *Chiesa e diritti umani. Tra legge naturale e modernità politica*, Bologna, Il Mulino, 2012
D. Menozzi, *I papi e il moderno. Una lettura del cattolicesimo contemporaneo*, Brescia, Morcelliana, 2016
G. Miccoli, *Due nodi: la libertà religiosa e le relazioni con gli ebrei*, in G. Alberigo (a cura di), *Storia del Concilio Vaticano II*, vol. IV, Bologna il Mulino, 1999, pp. 119-219.

Sintesi dell'incontro

Luciano Zappella: questo incontro è inserito in un ciclo più ampio di iniziative che cadono in occasione dei cinquecento anni della Riforma che non è stata soltanto un fenomeno religioso, ma ha coinvolto anche la sfera politica economica sociale e culturale dell'intera Europa, e questo spiega perché le iniziative che sono state proposte sono state organizzate da diverse istituzioni culturali di Bergamo e hanno anche un carattere plurale esattamente come è stata plurale la Riforma. Questo incontro in particolare chiude un ciclo di cinque incontri che è stato dedicato a un tema specifico, cioè un'indagine - ovviamente incompleta perché l'argomento è molto vasto - sui rapporti tra Riforma e modernità. E una delle conquiste più importanti, anche se molto faticosa, della modernità è stata proprio la libertà, la libertà di coscienza e la libertà religiosa che vanno sempre di pari passo. Abbiamo con noi il prof. Menozzi, che è quanto di meglio potevamo avere, e lo dico senza retorica. Approfitto anche per ricordare - perché purtroppo è morto qualche giorno fa - il professor Giovanni Miccoli, che è stato un grande studioso, ha pubblicato testi molto importanti anzi direi fondamentali. Lo vogliamo ricordare in questa occasione.

Rodolfo Vittori: Buongiorno, benvenuti a tutti, benvenuto al prof. Menozzi e alle classi che provengono dalle altre scuole di Bergamo. Il prof. Menozzi è stato allievo di Giuseppe Alberigo a Bologna, un importante storico della Chiesa e delle religioni, ha insegnato Storia della Chiesa a Bologna, a Trieste, Lecce, Firenze, dal 2003 è professore ordinario di storia contemporanea presso la Scuola normale superiore di Pisa, dove dal 2009 al 2012 è stato anche preside della classe di lettere e filosofia. E' autore di moltissimi libri, saggi, articoli su riviste specializzate e in particolare sulla storia della Chiesa nell'età moderna, a partire dalla rivoluzione francese fino ai nostri giorni. Le tematiche di cui si è occupato sono innumerevoli, appunto il rapporto tra la Chiesa e la Rivoluzione francese, la concezione della povertà all'interno della dottrina cattolica e della stessa Chiesa, il rapporto tra le chiese e i totalitarismi del '900. Ultimamente si è occupato anche della storia del papato nel '900 di cui è uscito nel 2016 il testo "*I papi e il moderno, una lettura del cattolicesimo contemporaneo (1903-2016)*". È condirettore della rivista "*Storia del cristianesimo*", una delle più importanti in Italia. Fra le tante opere ricordo la "*Storia del cristianesimo*" in 4 volumi, che ha condotto insieme con Giovanni Filoramo.

Daniele MENOZZI

Grazie, buongiorno. Sono lieto di parlare ai giovani perché il futuro è nelle vostre mani ed è un futuro molto problematico, molto difficile, ed è importante cercare di lavorare insieme per avvicinarci al meglio. Proprio per questo ho cercato di riflettere insieme a voi su di un tema che in qualche modo si riallaccia alla

2

frattura che è intervenuta con la Riforma protestante, ma si riallaccia anche al mondo di oggi e cercherò di introdurlo con una premessa che spieghi, chiarisca i motivi di questo duplice nesso: Riforma protestante e attualità.

Il tema è quello del diritto alla libertà religiosa che emerge molto faticosamente nella cultura, nella politica, nel diritto, nell'ordinamento stesso degli Stati proprio in seguito alle conseguenze della rivolta di Lutero contro la chiesa di Roma e alla moltiplicazione delle confessioni cristiane che dal 1517 si diffondono in tutta Europa. In effetti è proprio questa pluralità interna al cristianesimo che nasce con la Riforma di Lutero, ma che si diffonde, si sviluppa, ha vari rivoli, varie articolazioni. E' proprio in seguito a questo pluralismo che si pone il problema della convivenza civile. Dalla Riforma protestante nasce un'epoca di scontri, di conflitti tra le componenti delle varie religioni, delle varie confessioni cristiane. Ora è proprio il tentativo di porre termine allo spargimento di sangue che si produce in Europa in seguito alla divisione del Cristianesimo che nasce un primo tentativo di organizzare la convivenza civile europea: lo avete letto sui vostri manuali, con la Pace di Westfalia - siamo verso la metà del '600 – si afferma il principio "cuius regio eius religio". Vuol dire che la religione professata dal sovrano, sarà anche la religione dello Stato e all'interno di questo Stato, che ha una sua religione ufficiale che è quella del sovrano, coloro che hanno una religione diversa potranno professarla privatamente ma non potranno professarla pubblicamente. E' dunque un primo principio di organizzazione della vita collettiva che cerca di evitare gli scontri, i conflitti, le violenze. E' in qualche modo il lento affermarsi di un principio di tolleranza che non riconosce il diritto a una diversità religiosa, a una pluralità di religione, ma evita che la diversità di religione sia una ragione di scontro sociale, di oppressione e anche di morte. Naturalmente si potrebbe ragionare a lungo sullo svolgimento di questo principio, sul fatto che questo principio viene ampiamente contestato, oppure più o meno ampiamente praticato, ma è un altro elemento quello a cui vorrei tornare, il fatto che l' accettazione del diverso raggiunge un punto significativo nello svolgimento storico dell'occidente con la Rivoluzione americana e poi soprattutto con la Rivoluzione francese. A differenza della rivoluzione americana che ha sostanzialmente una vocazione regionalistica nell'organizzazione dello Stato, la rivoluzione francese ha invece una vocazione universalistica: quello che la rivoluzione francese propone dovrebbe essere valido per tutti gli uomini, sempre e comunque, in ogni luogo e in ogni tempo. La rivoluzione francese, in ordine al problema di cui abbiamo cominciato a parlare, afferma un principio importante, significativo (non è che nasca all'improvviso, è frutto di uno svolgimento storico complicato, di un dibattito, è frutto del lento emergere del principio in generale e del suo riconoscimento giuridico in particolare): da un complicato groviglio di azioni e reazioni emerge l'affermazione che tutti gli uomini hanno per natura il diritto a professare la religione che vogliono professare, non più solo privatamente ma anche pubblicamente, oppure hanno anche il diritto di non professare nessuna religione.

Qual è la differenza che è intervenuta rispetto all'età della tolleranza, all'epoca moderna che ha visto la nascita della tolleranza?

E' una differenza significativa che credo vada molto fortemente sottolineata: sta nel fatto che agli uomini viene attribuito per natura un diritto che lo Stato non può toccare. Mentre in precedenza i limiti della tolleranza erano definiti dallo Stato, lo Stato poteva intervenire, creare le sfere di autonomia giuridica dei singoli in materia religiosa - come anche in altre materie - con la rivoluzione francese si afferma invece un altro principio: lo Stato si limita, si autolimita, lo Stato tutela, garantisce dei diritti che non crea e non può creare perché questi diritti appartengono all'uomo, a tutti gli uomini, appunto per natura. (Sul concetto di natura ci sono varie interpretazioni, varie sottolineature, ma non possiamo adesso soffermarci su questo). L'importante è questa tesi, che lo Stato ha il compito di garantire qualcosa che non è in suo possesso, lo Stato non può creare il diritto alla libertà religiosa perché appartiene all'uomo in quanto nato ed è un

diritto che l'uomo non perde mai nel corso della sua vita e tutti gli uomini in ogni luogo e in ogni tempo, sempre comunque dovunque lo posseggono. E' questa concezione del diritto alla libertà religiosa un principio fondamentale, che in qualche modo ha consentito alla convivenza civile di assicurare un rapporto tutto sommato pacifico tra gli uomini: la conquista del diritto alla libertà religiosa come diritto di tutti gli uomini a una convivenza civile che garantisca le diversità, in cui la diversità non è elemento di scontro, tanto meno di scontro violento, ma è invece elemento di integrazione, di pacificazione.

Questo tema è oggi soggetto ad una sfida, a una sfida davvero rilevante circa la sua stessa sopravvivenza.

Quello Stato che nasce con la Rivoluzione francese, che tende a ritenere che suo compito è quello di garantire una vita pacifica nella misura in cui tutela le diversità, questo tipo di Stato è oggi fortemente messo in crisi, sottoposto a delle tensioni molto forti, che vengono da fuori, dall'esterno. Ricordiamo tra tutte la sfida islamista, che è per l'appunto una sfida in cui si ritiene che lo Stato non debba autolimitarsi, ma al contrario possa intervenire e determinare tutte le forme della vita sociale.

Ma lo Stato è sottoposto anche a una sfida interna: i populismi che stanno così fortemente crescendo in tutta Europa e anche nel nostro paese di nuovo sottolineano come non sia il soggetto ad essere garantito dallo Stato, ma come vi sia una primazia della comunità, in particolare della comunità etnicamente determinata, sul soggetto, sull'individuo, sul cittadino. Queste sfide che tendono a sottolineare il portato della comunità sul cittadino mettono in questione quello stato democratico, liberaldemocratico se volete, che si è faticosamente costruito come una via di garanzia di convivenza sociale pacifica, ordinata e in qualche modo anche prospera. E dunque io credo che sia importante andare agli ammaestramenti della storia proprio per vedere come si possano leggere le lente, faticose e contrastate conquiste che hanno portato alla costruzione di questo ordinamento e si possa quindi essere molto attenti a tutti i tentativi che vengono fatti per contestarlo: è molto facile che i giovani possano essere assorbiti da una propaganda che attacca questo tipo di Stato non avendo la consapevolezza della fatica che questo Stato ha comportato e delle ragioni profonde per cui l'organizzazione di questo Stato è arrivata alla tutela dei diritti soggettivi. Ho fatto due esempi, la propaganda islamista e per contro la propaganda che ad essa risponde con l'etnicismo purista, che possono facilmente mettere in questione, disgregare questo tipo di Stato.

Si potrebbe mostrare in vari modi questo tipo di percorso, di itinerario, lo ne ho scelto uno, inevitabilmente specialistico o se volete particolare (ma è difficile fare storia senza ancorarsi a determinazioni precise), ma che in qualche modo è anche simbolicamente significativo: è il percorso per cui anche una istituzione come la Chiesa cattolica, che ha reagito molto negativamente nei confronti dello Stato imperniato sul diritto alla libertà religiosa, è giunta alla fine, nel corso di un itinerario particolarmente tormentato, faticoso, ad accettare questo diritto riconoscendo una forma indispensabile di quel bene comune che costituisce la via della convivenza pacifica.

Il mio tentativo quindi sarà quello di seguire abbastanza rapidamente questo percorso che va grosso modo dalla Rivoluzione francese fino ai nostri giorni per veder come anche la Chiesa cattolica ha accettato il diritto alla libertà religiosa e per vedere le ragioni per cui ha fatto via via, faticosamente, questa scelta.

Perché la Chiesa cattolica è in principio contraria al diritto alla libertà religiosa? indubbiamente perché il diritto alla libertà religiosa scaturisce da un processo storico che nasce con la Riforma protestante, dunque con una rottura dell'unità cattolica, con una rivolta contro il papa e contro Roma, e già questo potrebbe essere un motivo di diffidenza o di opposizione alla libertà religiosa. Ma certamente c'è una ragione più profonda di questa alla quale vorrei subito accennare per dire la difficoltà di accettare questa nuova organizzazione della vita collettiva. La Chiesa cattolica si ritiene depositaria della rivelazione divina e dunque depositaria della verità, una verità che riguarda l'ambito spirituale, l'ambito soprannaturale, ma anche l'ambito morale e quindi anche l'organizzazione della vita collettiva. Ora, affermare la libertà vuol

dire affermare la libertà del singolo di professare la religione che vuole, di professare una religione o di non professarla, di avere pubblicamente gli atteggiamenti che ritiene più coerenti con la sua coscienza. Un'affermazione di questo genere, un ordinamento dello Stato basato su questo tipo di principio collide inevitabilmente con un'istituzione che ritiene invece di avere la verità. La verità deve essere seguita se si vuole giungere a una forma corretta di consorzio civile, non si può lasciare ai cittadini di scegliere liberamente quello che vogliono fare, nei confronti della verità ci sono dei doveri, non dei diritti. Se esiste una verità, la verità va seguita, ossequiata, il comportamento è basato sui doveri e non sui diritti.

Quindi -come vedete- fin dall'inizio abbiamo in qualche modo un contrasto, una contrapposizione. E questo contrasto, questa contrapposizione si manifesta chiaramente quando con la Rivoluzione francese si giunge alla Dichiarazione dei diritti dell'uomo e del cittadino, una dichiarazione che nel suo art. 10 porta alla formulazione di questo diritto alla libertà religiosa. Ci fu qualche aggiustamento dovuto al dibattito parlamentare all'interno dell'Assemblea nazionale costituente che aveva il suo fulcro in un concetto chiave, quello dell'ordine pubblico: il limite di espressione della libertà è l'ordine pubblico, con tutti i sottintesi che le varie forze politiche attribuiscono a questo sintagma, talmente generale che le varie forze politiche riescono a convergere su questo limite perché ciascuna finisce per attribuire a questo termine un proprio contenuto.

Con tutti questi limiti nella solenne *Dichiarazione dei diritti dell'uomo e del cittadino*, che vuole valere per tutti gli uomini, in ogni luogo e in ogni tempo, sempre e comunque, vi è l'affermazione del principio che ogni cittadino abbia diritto alla libertà religiosa.

Il papa dell'epoca Pio VI manda un documento solenne - un documento formale come solenne era stata la Dichiarazione dei diritti dell'uomo e del cittadino - un breve papale, "Quod aliquantum" (1791) con cui condanna esplicitamente e direttamente quell'articolo della Dichiarazione dei diritti dell'uomo e del cittadino che sanciva la libertà religiosa; condanna più complessivamente i principi su cui è informata la Dichiarazione dei diritti dell'uomo e del cittadino, il principio di libertà e il principio di uguaglianza, ma condanna in maniera ancora più specifica, più puntuale questo articolo 10 come se si fosse liberi di manifestare l'errore. La verità non può avere gli stessi diritti dell'errore. L'errore non ha verità, non ha diritti. Verso la verità c'è un dovere e questo è il punto fondamentale dell'intervento papale, di condanna complessiva nei confronti di una organizzazione della comunità basata sui diritti soggettivi, una condanna precisa, puntuale del diritto di libertà religiosa perché il diritto di libertà religiosa implica il diritto di ogni uomo a sbagliare, e per chi detiene la verità questo tipo di atteggiamento non è concesso. Certo bisogna aggiungere che la condanna romana (questa è una condanna del papa) non è una condanna che convinca tutto il mondo cattolico. Credo che anche questo vada tenuto presente. Esisteva già una cultura cattolica, intellettuali, politici, uomini che si richiamavano al cattolicesimo i quali ritenevano la condizione di libertà la migliore per poter vivere la propria fede. Dunque esistevano già tendenze molto variegata, molto articolate all'interno del mondo cattolico, ma non possiamo non tener presente che esiste una differenza fondamentale tra coloro che si propongono di seguire questi orientamenti e la posizione ufficiale, formale, dell'autorità. Storicamente non possiamo mettere sullo stesso piano la posizione di un singolo con l'atteggiamento dell'autorità, soprattutto all'interno di un'istituzione che è gerarchicamente ordinata per cui si appartiene all'istituzione nella misura in cui si accetta la subordinazione all'autorità. Questo vale in maniera particolare per l'organizzazione gerarchica della Chiesa cattolica, ma in genere vale più complessivamente, cioè il peso storico delle posizioni è molto diverso se lo esprime un individuo che liberamente manifesta la sua opinione oppure se lo esprime chi detiene il potere.

Nella chiesa cattolica questo atteggiamento contrario al diritto alla libertà religiosa verrà ribadito dai pontefici che succedono a Pio VI e in particolare da Gregorio XVI che emana anche delle encicliche di

condanna nei confronti di quei gruppi e di quelle associazioni di cattolici che si cominciano a riunire per poter difendere insieme il principio della libertà religiosa. Infatti proprio nel corso degli anni '20 e agli inizi degli anni '30 dell'800 si comincia a costruire una rete associativa di cattolici, se volete una forma embrionale di partito, che ritiene che la presenza dei cattolici nella società debba essere basata sul riconoscimento del diritto alla libertà religiosa. E' proprio su questo tentativo di andare al di là di una singola presa di posizione, quindi di costituire una associazione, quindi di dare più forza, più sostegno al proprio ruolo, in qualche modo di cercare di incidere politicamente sugli assetti dell'ordinamento dello Stato, ecco proprio su questo interviene Gregorio XVI che condanna il principio della libertà religiosa e usa un'espressione che avrà un seguito significativo, verrà spesso ripresa e qualifica la libertà religiosa come "*deliramentum*", delirio. E' il delirio dell'uomo moderno, è l'uomo moderno che ritiene di poter essere libero in una materia in cui conta solo la verità. Questa posizione presa da Gregorio XVI, sarà ripetuta da Pio IX in un documento famoso che si può incontrare nei manuali di storia, il Sillabo del 1864.

Leone XIII è un papa che forse si conosce perché ha emanato un' enciclica che ancora oggi molto spesso si ricorda, la *Rerum novarum*, sulla condizione dei lavoratori davanti alla rivoluzione industriale in generale, ma in particolare alle nuove forme della rivoluzione industriale alla fine dell'800. Con l'avvento di questo papa si comincia a condurre un primo aggiornamento nei confronti del tema della libertà religiosa. Leone XIII emana nel 1888 (prima della *Rerum novarum*, che è del 1891) l'enciclica che dal nome iniziale si chiama *Libertas*, dove affronta il problema della libertà e il problema del rapporto tra libertà e verità.

Qual è la posizione che emerge da questa enciclica che possiamo ritenere come un primo aggiornamento? E' la convinzione che certamente la cosa migliore da fare e che tutti dovrebbero fare sarebbe quella di giungere a un ordinamento della vita collettiva in cui la Chiesa propone i doveri da seguire e tutti seguono compattamente questi doveri. Però il mondo moderno sta andando avanti, nel mondo moderno gli uomini chiedono sempre più spazi di libertà e se la Chiesa vuole parlare a questo uomo moderno non può non prendere atto che la situazione è questa richiesta di spazi di libertà anche in materia di religione, come in materia di politica, di cultura, di indagine critico scientifica ... Dunque la Chiesa Cattolica non può certo, secondo Leone XIII, rinunciare alla propria verità, ma può tollerare anche l'errore qualora il non tollerarlo provochi un male maggiore, in particolare provochi il conflitto sociale. Il primo aggiornamento, il primo passo di un'istituzione che ritiene di possedere la verità e che la vita collettiva vada organizzata secondo quella verità, è proprio questo: occorre evitare il conflitto, occorre evitare lo scontro perché il bene comune viene messo in questione da una lotta che può degenerare in violenza. Laddove la diversità porti al pericolo dello scontro, la diversità va accettata; non va certamente promossa, non va incoraggiata, va tollerata. Esiste un male maggiore che è la violenza sociale ed esiste un male minore che è l'accettazione dell' errore. C'è qui un passaggio significativo, il riconoscimento che il bene comune sta nella convivenza pacifica e che se si vuole mantenere la convivenza pacifica si può anche rinunciare alla propria verità: non si tratta di rinunciare ad esporla, ad affermarla, ma si rinuncia ad imporla, ad imporla per legge. E' l'imposizione per legge che può provocare appunto il male maggiore, e dunque ciascuno mantiene le sue posizioni, ma la legge, l'ordinamento pubblico garantisce le posizioni particolari di tutti, le verità individuali non la verità unica e collettiva.

Questo dunque è il primo passaggio rilevante che ci fa capire che cosa sta succedendo in ordine al riconoscimento di questo diritto.

Un secondo aggiornamento ancora più significativo avviene negli anni '30 del '900 quando la Chiesa cattolica è costretta a confrontarsi con i totalitarismi. Nella prima metà del '900 si sviluppò il progetto di riorganizzare complessivamente la vita collettiva sulla base di alcuni criteri che vengono assolutizzati e in conformità dei quali si pretende di strutturare tutti gli aspetti dell' organizzazione sociale. Per alcuni, ad

esempio i nazisti, il criterio fondamentale è la razza: tutto nello Stato viene a dipendere da questo criterio supremo, assoluto, che addirittura i nazisti divinizzano, ne fanno una religione, la religione della razza, è la comunità razziale che struttura tutti i diritti, o meglio tutti i doveri perché verso la razza si hanno solo dei doveri; oppure vi è il fascismo che parla dello Stato o la nazione, ma è lo stesso principio, è lo Stato l'entità suprema, assoluta, quasi divinizzata oppure è la nazione l'entità divina che determina ogni tipo di formulazione giuridica della vita collettiva. Tutto deve rispondere a questa entità assoluta. Oppure un altro aspetto è la classe operaia, un'altra forma del totalitarismo, il totalitarismo comunista: è la classe operaia l'entità assoluta alla quale bisogna sacrificare ogni determinazione concreta dell'ingranaggio sociale.

I totalitarismi sono in qualche modo l'anteposizione al cittadino, al soggetto, all'individuo di una comunità, lo Stato, la Nazione, la Razza, la Classe operaia, rispetto alla quale l'individuo ha dei doveri, ma non può rivendicare dei diritti. La Chiesa cattolica si trova a dover confrontarsi con questo tipo di situazione, con questo tipo di organizzazione della vita collettiva e fa qui una nuova scoperta, la scoperta che la tolleranza è un argine fragile nei confronti di quegli Stati che di nuovo tornano a rivendicare la possibilità di creare i diritti. Il cittadino non conta nulla, il cittadino non ha diritti, lo Stato è tutto. Vi è una celebre frase di Mussolini che forse qualcuno di voi ha potuto incontrare: "lo Stato è tutto". Il cittadino non è nulla, il cittadino non può essere altro che una rotellina il cui meccanismo, il cui funzionamento nella vita sociale è determinato dallo Stato, dal potere politico, e deve accettare sostanzialmente quel funzionamento, quel ruolo, quel modello.

E la Chiesa si trova a far fronte a questa situazione e comincia a scoprire che accettare il diritto alla libertà religiosa, il diritto alla diversità solo in nome della tolleranza "per evitare un male maggiore" è un modo con cui non si resiste alle pretese totalitarie dello Stato. La tolleranza è fragile, è debole. Occorre rivendicare dei diritti che esistono indipendentemente dallo Stato se si vuole impedire che davvero lo Stato totalitario travolga ogni forma di autonomia all'interno della vita sociale. Ed è proprio qui che la Chiesa cambia, con Pio XI, con una serie di encicliche (ne ho citate due nello schema: la *Mit brennender Sorge*, rivolta al nazismo, la *Divini Redemptoris* rivolta al comunismo nel 1937). Non possiamo qui scendere all'analisi di questi testi e delle loro caratterizzazioni che non sono certamente univoche, ma c'è qualcosa che le accomuna ed è per l'appunto l'affermazione dell'esistenza di diritti naturali: l'uomo ha dei diritti naturali, non sono i diritti della tradizione liberaldemocratica nati dalla Rivoluzione francese, sono altri diritti *originari*. Anche il criterio con cui si giunge a questi diritti è molto diverso da quello cui si era giunti nell'età della rivoluzione francese, è un po' più vicino a quelli della rivoluzione americana. La Chiesa scopre questi diritti naturali affermando che l'uomo ha una dignità che gli deriva dall'essere costituito a immagine e somiglianza di Dio. Dunque l'uomo ha per natura, in quanto creato da Dio, questi diritti naturali perché è stato creato a immagine e somiglianza di Dio. E questi diritti naturali lo Stato non può toccarli.

E' qui il passaggio fondamentale, l'affermazione che esistono dei diritti naturali e tra questi vi è anche il diritto alla libertà religiosa. Qui c'è un limite forte perché questa scoperta è fatta in funzione della sopravvivenza rispetto all'attacco del totalitarismo che tende ad assorbire la religione, diventando esso stesso religione. I totalitarismi sono religioni politiche, sono religioni secolari che tendono a sostituire la religione delle chiese cristiane; e l'affermazione del diritto naturale alla libertà è in qualche modo un diritto difensivo, un tentativo di opporsi al tentativo dei totalitarismi di cancellare le chiese storiche per diventare essi stessi una forma di religione. E' un diritto difensivo fatto per la tutela della chiesa, un diritto in cui si vede con grande incertezza il valore universale. Eppure è una scoperta importante, la scoperta che non basta la tolleranza nei confronti della diversità, perché la tolleranza nei confronti della diversità può essere facilmente cancellata dal potere dello Stato moderno, questo Leviatano che sta crescendo sempre di più fino a pretendere un atto di omaggio religioso. E dunque occorre una differenziazione più articolata,

affermare che l'uomo, seppure creato a immagine e somiglianza di Dio, ha dei diritti che lo stato deve tutelare e proteggere e tra questi diritti vi è anche quello alla libertà religiosa.

Il terzo passaggio nella via dell'aggiornamento della Chiesa viene compiuto con un nuovo documento che vale la pena di ricordare a Bergamo perché è firmato da un papa di origine bergamasca, Giovanni XXIII, il quale nel 1963, poco prima di morire, emana un'enciclica, la *Pacem in terris*, nella quale vi è per la prima volta nella lunga storia del magistero pontificio l'affermazione che i diritti dell'uomo sono un'acquisizione positiva che la Chiesa incoraggia e che la Chiesa ritiene debbano essere posti alla base della convivenza civile. In questo documento c'è un esplicito riconoscimento di quello che le Nazioni Unite avevano compiuto nel 1948 e cioè la Dichiarazione universale dei diritti dell'uomo, un documento particolarmente importante perché era nato con un'intenzione, uno scopo preciso: si trattava di configurare una strutturazione della vita collettiva tale da impedire che si riproponessero gli orrori e le tragedie che avevano portato i totalitarismi e la seconda guerra mondiale. La Dichiarazione universale dei diritti dell'uomo delle N.U. del dicembre 1948 è in qualche modo il disegno di una ideale organizzazione sociale che dovrebbe impedire che ciò che era successo negli anni immediatamente precedenti, e aveva visto distruzioni, rovine, tragedie, milioni di morti, potesse di nuovo ripetersi. Era l'argine posto nei confronti dei totalitarismi, il modello di uno Stato che doveva garantire una convivenza pacifica.

L'enciclica *Pacem in terris* riconosce per la prima volta che quel documento può portare auspicabilmente a una organizzazione della vita collettiva capace di garantire una convivenza civile pacifica. Come vedete non è un caso che questo tipo di riconoscimento venga fatto in un documento pontificio intitolato *Pacem in terris*, proprio perché ha come nucleo centrale la questione della pace, nel 1963 quella della pace è una questione molto importante perché poco prima il mondo era stato sull'orlo di una catastrofe nucleare: lo scontro tra gli Stati Uniti e l'Unione sovietica era arrivato ad un punto in cui si poteva immaginare la possibilità di una deflagrazione della guerra atomica. Di fronte a questa minaccia la reazione del papa era stata quella di individuare le vie attraverso cui gli uomini, tutti gli uomini di buona volontà (non a caso questa enciclica è rivolta a tutti gli uomini di buona volontà, non solo ai vescovi in comunione con la sede di Roma come era tradizionalmente nelle encicliche romane) devono impegnarsi per raggiungere la pace. Ora una delle vie per cui si può raggiungere la pace è quella di garantire all'interno degli Stati i diritti sanciti dalla Dichiarazione universale dei diritti dell'uomo e in particolare il diritto alla libertà religiosa.

Da difesa della propria identità, il diritto alla libertà religiosa è diventato una proposta universale come garanzia di un mondo pacifico. E questa è la terza via, il terzo aggiornamento. E quello che vorrei di nuovo sottolineare è la spinta, la ragione concreta, storica: è la minaccia della guerra, dell'annientamento della vita sulla terra, la minaccia nucleare, ha indotto a questa spinta. Ciò non toglie che anche in questo documento ci siano dei limiti, di nuovo delle preoccupazioni anche in rapporto alla Dichiarazione dei diritti dell'uomo e al diritto alla libertà religiosa, ma quello che è importante è che questi diritti non sono più visti come una trincea di difesa, sono visti come una proposta positiva per tutti gli uomini, per l'intero pianeta perché questa è la via per raggiungere la pacificazione, non il male minore, ma la via della pace. Credo che questo sia il terzo passo importante che ha mostrato questa lenta, faticosa ma significativa conquista del diritto alla libertà religiosa, fatto da un'istituzione, la Chiesa cattolica, che ritenendosi depositaria di una verità assoluta e quindi non trattabile, non ha una grande accondiscendenza verso il diverso, verso l'altro, verso chi la pensa diversamente soprattutto in materia di libertà religiosa.

L'ultimo punto che voglio affrontare è che questa conquista non è una conquista fatta una volta per tutte e rimasta sempre identica. All'interno della stessa Chiesa cattolica, dal 1963 a oggi ci sono state accentuazioni, atteggiamenti diversi. Certamente c'è stata una spinta molto forte, molto significativa a mantenere il diritto alla libertà religiosa sulla base del fatto che le minoranze cristiane in diversi paesi sono

attaccate dai fondamentalismi, non solo dal fondamentalismo islamico, ma anche da quello buddista, induista... e dunque a livello globale, planetario la difesa della libertà religiosa è uno dei diritti che vengono posti come un modo per tutelare le minoranze cristiane sotto attacco da parte delle violenze fondamentaliste che vi sono in varie parti del globo quale si è venuto delineando negli ultimi decenni. Quindi c'è stata una ragione concreta, specifica che ha portato alla tutela del diritto alla libertà religiosa. Ma accanto a questo elemento di carattere specifico che ha garantito l'ancoraggio a questo diritto ci sono state altre spinte che sono venute a limitarne la portata, a chiedere in nome dell'ordine pubblico, del contrasto al relativismo - quello che viene considerato il relativismo crescente, una democratizzazione eccessiva - dei limiti a questa libertà religiosa, anche da parte di Roma. Dunque non si tratta di una conquista permanente, ma di una conquista che è in ogni momento sottoposta a discussione, alla necessità di riaffermazione di valore.

Vorrei concludere questa conversazione con questa riflessione, che viene dalla storia, dall'invito a non dimenticare. Nella nostra società le sollecitazioni ad abbandonarsi al presente, a guardare solo il presente, a non tener conto del passato sono sempre più forti e sempre più insistenti. Invece guardando al passato si possono trovare le ragioni per mantenere quelle conquiste così faticosamente ottenute che sono oggi soggette a delle sfide, a degli elementi corrosivi, ma la cui perdita ci farebbe di nuovo tornare in quella situazione di scontro, di violenza, di conflitto da cui faticosamente il percorso degli uomini è uscito attraverso il riconoscimento dei diritti soggettivi: il compito dello Stato è quello di tutelare le diversità, non di sacrificare, in nome di una presunta omogeneità, ogni tipo di differenziazione.

\